

Mauro Novelli

AA.VV.

Raccontare dopo "Gomorra". La recente narrativa italiana in undici opere (2007-2010)

a cura di Paolo Giovannetti

Milano

Unicopli

2011

ISBN-978-88-400-1491-3

Paolo Giovannetti, *Introduzione*, pp. 7-21;Michele Marcon, *Babsi Jones*, "Sappiano le mie parole di sangue", pp. 23-36;Filippo Pennacchio, *Tommaso Pincio*, "Cinacittà", pp. 37-49;Michele Marcon, *Ascanio Celestini*, "Lotta di classe", pp. 51-64;Filippo Pennacchio, *Nicola Lagioia*, "Riportando tutto a casa", pp. 65-76;Giuseppe Signorin, *Rosa Matteucci*, "Tutta mio padre", pp. 77-88;Giuseppe Signorin, *Antonio Moresco*, "Gli incendiati", pp. 89-100;Paolo Giovannetti, *Gabriele Frasca*, "Dai cancelli d'acciaio", pp. 101-112;Paolo Giovannetti, *Michele Mari*, "Verderame", *Simone Sarasso*, "Settanta", pp. 113-123;Giuseppe Signorin, *Giulio Mozzi*, "Sono l'ultimo a scendere (e altre storie credibili)"; *Vitaliano Trevisan*, "Grotteschi e Arabeschi", pp. 125-136.

Il volume raccoglie una serie di interventi elaborati nell'ambito di un seminario condotto da Paolo Giovannetti presso l'Università Iulm di Milano. Il tema annunciato nel titolo, è subito da notare, non si traduce nell'esame dei successi clamorosi ottenuti ultimamente da scrittori suppergiù coetanei di Saviano, come Paolo Giordano, Silvia Avallone, Alessandro D'Avenia. Lo sguardo, più che sulla generazione TQ (i trenta-quarantenni), si concentra anzi su autori oltre la cinquantina: Antonio Moresco, Gabriele Frasca, Michele Mari, Giulio Mozzi, Vitaliano Trevisan, Rosa Matteucci. Le opere in questione, inoltre, scavalcano il seducente ibridismo della *faction*, per esplorare svariate direzioni, lungo le quali non sono state seguite dal grande pubblico, sul cui immaginario *Gomorra* ha invece avuto il potentissimo impatto ben noto a tutti. È piuttosto tra gli specialisti, e nella comunità intellettuale attiva sulla rete, che si registrano le più calde dimostrazioni di stima ai libri prescelti, tutti ritenuti per un verso o per l'altro emblematici dell'attuale temperie culturale. Al riguardo colpisce, negli studi raccolti in *Raccontare dopo "Gomorra"*, la frequenza dei richiami alle posizioni espresse dal collettivo Wu Ming sul New Italian Epic, in un memorandum che merita attenzione anche per la capacità di imporsi nel dibattito critico "cartaceo", demolendo le barriere innalzate contro gli interventi nati sul web.

Siamo nel tempo dei blogger, d'accordo. Eppure perdura la nostalgia per il vate, come dimostra proprio la vicenda di Saviano, una «parodia dei tanti eroi del Pantheon italiano» secondo Giovannetti, severo con la lingua di *Gomorra*, goffa combinazione di «letterarietà velleitaria» e «carente maestria sintattica e lessicale». Più in generale, l'acuta sensibilità per le strategie stilistiche porta il curatore a postulare un netto discrimine tra chi improvvisa e chi invece agisce sulla base di una precisa consapevolezza, scivolando a volte nel manierismo. È, questa, una delle tante questioni cruciali toccate nell'introduzione, che offre un limpido grandangolo sul panorama narrativo odierno, dominato dalla crescita di qualità e prestigio delle scritture di genere e dal dilagare di suggestioni ricavate da altri media: in prima fila una vecchia «ossessione delle avanguardie», la sillessi, ovvero l'insopprimibile tensione verso la simultaneità rappresentativa.

Particolarmente stimolanti appaiono le riflessioni di Giovannetti sul modo in cui le opere prese in esame colgono le ossessioni della nostra epoca. Al riguardo il caso più significativo, ben ricostruito da Pennacchio, è quello di *Cinacittà*, in cui Tommaso Pincio sfida la più aggiornata letteratura *mainstream* internazionale affrontando di petto problemi come l'immigrazione e i mutamenti clima-

tici. Su questo versante, tuttavia, il nodo principale stringe il rapporto tra storia recente e letteratura, febbrilmente attenta al ventennio che va dal Sessantotto alla caduta del muro di Berlino (in mezzo la tragedia di Vermicino, anno 1981: un pozzo sul quale si sono sporti molti scrittori). Nel complesso si registra una polarizzazione: da una parte gli anni Ottanta, di cui tutto sappiamo e nulla importa, recuperati in chiave per lo più satirica; dall'altra gli anni Settanta, di cui tutto importa e nulla sappiamo, interpretati in chiave complottistica. È un «paradigma Ellroy», del quale Giovannetti a ragione sottolinea la natura in ultima analisi consolatoria, insieme all'instirpabile persistenza nella tradizione italiana, sin dai tempi di padre Antonio Bresciani. Un caso esemplare è offerto da Simone Sarasso in *Settanta*, lavoro fondato su una contrapposizione tra buoni e cattivi degna d'un film di Sergio Leone.

È proprio di questo che abbiamo bisogno? Chiuso il volume viene da chiederselo, dinanzi al dilagare tanto del manicheismo, quanto del pittoresco sociale. In fondo, se vogliamo davvero capire quali fondali abbia smosso Saviano, prima che al *new journalism* bisognerebbe guardare ai «palombari» di fine Ottocento, come Francesco Mastriani o Paolo Valera, disposti a immergersi negli abissi della plebe per restituirne un fremito ai lettori. Raccontare le realtà del XXI secolo rinunciando ai delitti è difficile, certo: ma non impossibile. Lo dimostrano altri due libri importanti usciti dopo *Gomorra*, nei quali un tratto solo in apparenza banale, le modalità dell'abitare, costituisce una chiave formidabile per introdursi nel malessere che pulsa in una borgata romana, o nella provincia lombarda. Alludo a *Il Contagio*, di Walter Siti (Mondadori, 2008), e a *L'ubicazione del bene* (Einaudi, 2009), di Giorgio Falco.